

LETTURE E MOMENTI MARIANI PER IL TRIDUO PASQUALE

Giovedì santo

Dall'Enciclica di Benedetto XVI "Deus Caritas est" Gesù Cristo – l'amore incarnato di Dio

12. La vera novità del Nuovo Testamento non sta in nuove idee, ma nella figura stessa di Cristo, che dà carne e sangue ai concetti — un realismo inaudito. Già nell'Antico Testamento la novità biblica non consiste semplicemente in nozioni astratte, ma nell'agire imprevedibile e in certo senso inaudito di Dio. Questo agire di Dio acquista ora la sua forma drammatica nel fatto che, in Gesù Cristo, Dio stesso insegue la « pecorella smarrita », l'umanità sofferente e perduta. Quando Gesù nelle sue parabole parla del pastore che va dietro alla pecorella smarrita, della donna che cerca la dracma, del padre che va incontro al figliol prodigo e lo abbraccia, queste non sono soltanto parole, ma costituiscono la spiegazione del suo stesso essere ed operare. Nella sua morte in croce si compie quel volgersi di Dio contro se stesso nel quale Egli si dona per rialzare l'uomo e salvarlo — amore, questo, nella sua forma più radicale. Lo sguardo rivolto al fianco squarciato di Cristo, di cui parla Giovanni (cfr 19, 37), comprende ciò che è stato il punto di partenza di questa Lettera enciclica: « Dio è amore » (1 Gv 4, 8). È lì che questa verità può essere contemplata. E partendo da lì deve ora definirsi che cosa sia l'amore. A partire da questo sguardo il cristiano trova la strada del suo vivere e del suo amare.

13. A questo atto di offerta Gesù ha dato una presenza duratura attraverso l'istituzione dell'Eucaristia, durante l'Ultima Cena. Egli anticipa la sua morte e resurrezione donando già in quell'ora ai suoi discepoli nel pane e nel vino se stesso, il suo corpo e il suo sangue come nuova manna (cfr Gv 6, 31-33). Se il mondo antico aveva sognato che, in fondo, vero cibo dell'uomo — ciò di cui egli come uomo vive — fosse il Logos, la sapienza eterna, adesso questo Logos è diventato veramente per noi nutrimento — come amore. L'Eucaristia ci attira nell'atto oblativo di Gesù. Noi non riceviamo soltanto in modo statico il Logos incarnato, ma veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione. L'immagine del matrimonio tra Dio e Israele diventa realtà in un modo prima inconcepibile: ciò che era lo stare di fronte a Dio diventa ora, attraverso la partecipazione alla donazione di Gesù, partecipazione al suo corpo e al suo sangue, diventa unione. La « mistica » del Sacramento che si fonda nell'abbassamento di Dio verso di noi è di ben altra portata e conduce ben più in alto di quanto qualsiasi mistico innalzamento dell'uomo potrebbe realizzare.

Momento mariano del mattino

L.: Dal Vangelo secondo Giovanni

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.

G.: Non sappiamo se c'eri anche tu, Maria, alla Cena pasquale.

Di certo Gesù ha imparato da te quei gesti che accarezzano e sanano la nostra fragile umanità,

ha visto tante volte con quale tenerezza tu lavavi i piedi di Giuseppe.

Le tue mani, Madre, hanno insegnato al piccolo Gesù che chinarsi per servire è il gesto della sposa verso lo sposo, della madre verso il figlio, del medico verso il malato.

T.: *Aiutaci; Maria a vivere la nostra castità come dedizione gioiosa e incondizionata a Dio e ai fratelli. Insegnaci a deporre le nostre sicurezze, ciò di cui segretamente ci vantiamo per vivere l'amore fino alla fine.*

L.: *Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo". Gli disse Simon Pietro: "Non mi laverai mai i piedi!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!"*

G.: Anche tu, Madre, hai faticato a comprendere quel Figlio. Più predicava e agiva, più la tua fede affrontava il buio dell'incertezza, l'indifferenza e lo scherno dei tuoi concittadini, la condanna delle autorità civili e religiose. Eppure lo Spirito Santo, lo sapevi, non poteva abbandonarti e la promessa dell'Annunciazione doveva, misteriosamente realizzarsi.

T.: *Aiutaci; Maria, a credere e a fondare la nostra vita sulla roccia della Parola e dell'Eucaristia. Liberaci da ogni timore e fa' che oggi ci abbandoniamo fiduciosamente alla misericordia di Gesù che vuole lavarci i piedi perché anche noi possiamo aver parte con lui.*

L.: *Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché*

come ho fatto io, facciate anche voi. In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica.

G.: Pensava a te, Gesù, pronunciando queste parole. Ti aveva visto “beata” nei momenti più difficili. La tua gioia, Maria, è il servizio: da Elisabetta, a Nazareth, a Cana... l’hai dichiarato dal primo istante: “Sono la serva del Signore”, sono l’ascolto obbedienziale, sono la fede che nutre la speranza e trabocca nell’amore.

T.: *Aiutaci; Maria, a lasciarci condurre dallo Spirito Santo nel cuore stesso di Dio che non desidera che donarci la vera gioia: quella di amare e di lasciarci amare da Lui!*

Venerdì santo
Dall'Enciclica "Dives in misericordia" di Giovanni Paolo II

7. Misericordia rivelata nella croce e nella resurrezione

Il mistero pasquale è il vertice di questa rivelazione ed attuazione della misericordia, che è capace di giustificare l'uomo, di ristabilire la giustizia nel senso di quell'ordine salvifico che Dio dal principio aveva voluto nell'uomo e, mediante l'uomo, nel mondo. Cristo sofferente parla in modo particolare all'uomo, e non soltanto al credente. Anche l'uomo non credente saprà scoprire in lui l'eloquenza della solidarietà con la sorte umana, come pure l'armoniosa pienezza di una disinteressata dedizione alla causa dell'uomo, alla verità e all'amore. La dimensione divina del mistero pasquale giunge, tuttavia, ancor più in profondità. La croce collocata sul Calvario, su cui Cristo svolge il suo ultimo dialogo col Padre, emerge dal nucleo stesso di quell'amore di cui l'uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio, è stato ratificato secondo l'eterno disegno divino. Dio, quale Cristo ha rivelato, non rimane soltanto in stretto collegamento col mondo, come creatore e ultima fonte dell'esistenza. Egli è anche Padre: con l'uomo, da lui chiamato all'esistenza nel mondo visibile, è unito da un vincolo ancor più profondo di quello creativo. È l'amore che non soltanto crea il bene, ma fa partecipare alla vita stessa di Dio: Padre, Figlio e Spirito Santo. Infatti, colui che ama desidera donare se stesso. La croce di Cristo sul Calvario sorge sulla via di quel meraviglioso scambio, di quel mirabile comunicarsi di Dio all'uomo, in cui è al tempo stesso contenuta la chiamata rivolta all'uomo, affinché, donando se stesso a Dio e con sé tutto il mondo visibile, partecipi alla vita divina, - e affinché come figlio adottivo divenga partecipe della verità e dell'amore che è in Dio e che proviene da Dio. Proprio sulla via dell'eterna elezione dell'uomo alla dignità di figlio adottivo di Dio, sorge nella storia la croce di Cristo, Figlio unigenito, che, come «luce da luce, Dio vero da Dio vero» (Credo), è venuto a dare l'ultima testimonianza della mirabile alleanza di Dio con l'umanità, di Dio con l'uomo - con ogni uomo. Questa alleanza, antica come l'uomo - risale al mistero stesso della creazione - e ristabilita poi più volte con un unico popolo eletto, è ugualmente l'alleanza nuova e definitiva, stabilita là, sul Calvario, e non limitata ad un unico popolo, ad Israele, ma aperta a tutti e a ciascuno.

Che cosa dunque ci dice la croce di Cristo, che è, in un certo senso, l'ultima parola del suo messaggio e della sua missione messianica? - Eppure, questa non è ancora l'ultima parola del Dio dell'alleanza: essa sarà pronunciata in quell'alba, quando prima le donne e poi gli apostoli, venuti al sepolcro di Cristo crocifisso, vedranno la tomba vuota e sentiranno per la prima volta l'annuncio: «È risorto». Essi lo ripeteranno agli altri e saranno testimoni del Cristo risorto. Tuttavia, anche in questa glorificazione del Figlio di Dio continua ad esser presente la croce, la quale - attraverso tutta la testimonianza messianica dell'Uomo-Figlio, che su di essa ha subito la morte - parla e non cessa mai di parlare di Dio-Padre, che è assolutamente fedele al suo eterno amore verso l'uomo, poiché «ha tanto amato il mondo - quindi l'uomo nel mondo - da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna». Credere nel Figlio crocifisso significa «vedere

il Padre», significa credere che l'amore è presente nel mondo e che questo amore è più potente di ogni genere di male in cui l'uomo, L'umanità, il mondo sono coinvolti. Credere in tale amore significa credere nella misericordia. Questa infatti è la dimensione indispensabile dell'amore, è come il suo secondo nome e, al tempo stesso, è il modo specifico della sua rivelazione ed attuazione nei confronti della realtà del male che è nel mondo, che tocca e assedia l'uomo, che si insinua anche nel suo cuore e può farlo «perire nella Geenna».

O ammirabile potenza della Croce! O ineffabile gloria della passione, in cui troviamo riuniti insieme il tribunale del Signore, il giudizio del mondo e il potere del Crocifisso.

Si, o Signore, tu hai attirato a te tutte le cose, perché ciò che si svolgeva nell'unico tempio della Giudea, sotto il velo di arcane figure, fosse celebrato in ogni luogo e da ogni popolo con religiosità sincera e culto solenne e pubblico.

Ora, infatti, più nobile è la gerarchia dei leviti, più augusta la dignità dei presbiteri e più santa l'unzione dei vescovi, perché la tua Croce, sorgente di tutte le benedizioni, è causa di tutte le grazie. Per essa viene elargita ai credenti la forza nella loro debolezza, la gloria nell'umiliazione, nella morte la vita. Ora inoltre, cessata la varietà dei sacrifici materiali, l'offerta unica del tuo corpo e del tuo sangue sostituisce pienamente tutte le specie di vittime, poiché tu sei: il vero Agnello di Dio che togli i peccati del mondo (cfr. Gv 1, 29)

Dai «Discorsi» di san Leone Magno, papa
(Disc. 8 sulla passione del Signore, 6-8; PL 54, 340-342)

Momento mariano del mattino

L.: Dal libro del profeta Isaia

Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto. ... era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.

G. : Maria, Madre della bellezza, Tu ci insegni a contemplare Cristo, Bellezza eterna del Padre. Egli è la “Bellezza che salva la creazione” perché è l’Amore che condivide il dolore. Egli, innalzato sulla croce, attira il nostro sguardo a sé, compiendo quanto aveva preannunciato.

T.: *Aiutaci, Maria, a divenire contemplative a partire dal dolore del Tuo Figlio. Nella Sua Passione c’è l’amore per ogni creatura, c’è il dolore dell’intera creazione che geme e soffre, nell’attesa di essere liberata.*

L.: *Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori ... Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità... Per le sue piaghe noi siamo stati guariti... si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca... Chi si affligge per la sua sorte?*

G. : Maria, Madre addolorata, Tu sotto la croce comprendi il mistero del tuo Figlio: Egli si offre vittima al posto nostro, interponendosi tra noi e la giustizia di Dio. L’Amore spinge il Figlio di Dio a farsi vittima di giustizia, innocente condannato, servo sofferente.

T. : *Aiutaci, Maria, ad accogliere la sofferenza, in qualunque forma si presenti nella nostra vita, come possibilità di unirci al mistero di Cristo, servo sofferente. Anche noi, per il Battesimo e la consacrazione possiamo “completare ciò che manca alla tua Passione”.*

L.: *Quando offrirà se stesso in espiazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. ...perché ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori.*

G. : Madre, tu lo vedi: sulla croce si compie la vocazione del Tuo Figlio. Egli è venuto nel mondo per compiere la volontà d’amore del Padre. Accetta di farsi vittima di espiazione. Nel Suo Sangue è siglata la Nuova Alleanza che il Padre da secoli desiderava scrivere nei nostri cuori.

T.: *Guarda, Madre alla nostra vita e aiutaci a scegliere la via della croce come la sola che può dare alla storia una svolta diversa. Fa’ che impariamo la mitezza e la forza del tuo Figlio che offrì se stesso e aprì a noi la gioia della Vita vera.*

Il Sabato santo di Maria (Card. Carlo Maria Martini)

Contemplo Maria: è rimasta in silenzio ai piedi della croce nell'immenso dolore della morte del Figlio e resta nel silenzio dell'attesa senza perdere la fede nel Dio della vita, mentre il corpo del Crocifisso giace nel sepolcro. In questo tempo che sta tra l'oscurità più fitta – “si fece buio su tutta la terra” (Mc 15,33) – e l'aurora del giorno di Pasqua – “di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato... al levar del sole” (Mc 16,2) – Maria rivive le grandi coordinate della sua vita, coordinate che risplendono sin dalla scena dell'Annunciazione e caratterizzano il suo pellegrinaggio nella fede. Proprio così ella parla al nostro cuore, a noi, pellegrini nel “Sabato santo” della storia.

1. Tu nel sabato del silenzio di Dio sei e rimani la “*Virgo fidelis*” e ci ottieni la “consolazione della mente”.

Che cosa ci dici, o Madre del Signore, dall'abisso della tua sofferenza? Che cosa suggerisci ai discepoli smarriti?

Mi pare che tu ci sussurri una parola, simile a quella detta un giorno dal tuo Figlio: “Se avrete fede pari a un granello di senapa...!” (Mt 17,20).

Che cosa vuoi comunicarci? Tu vorresti che noi, partecipi del tuo dolore, partecipassimo anche della tua consolazione. Tu sai, infatti, che Dio “ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio” (2 Cor 1,4).

È la consolazione che viene dalla fede. Tu, o Maria, nel Sabato santo sei e rimani la “*Virgo fidelis*”, la Vergine credente, tu porti a compimento la spiritualità di Israele, nutrita di ascolto e di fiducia.

Noi non sappiamo, o Maria, da quale tipo di consolazione profonda sei stata sostenuta nel tuo Sabato santo. Siamo certi però che Colui che ti ha gratificata di tali doni in momenti decisivi della tua esistenza ti ha sostenuto anche in quel giorno, in continuità con tutte le grazie precedenti. La forza dello Spirito, presente in te fin dall'inizio, ti ha sorretto nel momento del buio e dell'apparente sconfitta del tuo Gesù. Tu hai ricevuto il dono di poterti fidare fino in fondo del disegno di Dio e ne hai riconosciuto nel tuo intimo la potenza e la gloria. Tu ci insegni così a credere anche nelle notti della fede, a celebrare la gloria dell'Altissimo nell'esperienza dell'abbandono, a proclamare il primato di Dio e ad amarlo nei suoi silenzi e nelle apparenti sconfitte. Intercedi per noi, o madre, perché non ci manchi mai quella consolazione della mente che sostiene la nostra fede e fa sì che da un granello di senapa spunti un albero capace di offrire rifugio agli uccelli del cielo (cf Mt 13,31-32).

2. Tu nel sabato della delusione sei la *Madre della speranza* e ci ottieni la “consolazione del cuore”.

Che cosa ci dici ancora, o Maria, dal silenzio che ti avvolge? Ti sento ripetere, come un sospiro, la parola del tuo Figlio: “Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime” (Lc 21,19).

3. Tu, nel sabato dell'assenza e della solitudine, sei e rimani *la madre dell'amore* e ci ottieni la “consolazione della vita”.

A questo punto, o Maria, azzardo un'ultima domanda: ma che senso ha tanto tuo soffrire? Come puoi rimanere salda mentre gli amici del tuo Figlio fuggono, si disperdono, si nascondono? Come fai a dare significato alla tragedia che stai vivendo? Mi pare che tu risponda di nuovo con le parole del tuo Figlio: "Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (Gv 12,24).

Il senso del tuo soffrire, o Maria, è dunque la generazione di un popolo di credenti.

Sabato santo **Momento mariano del mattino**

L.: Oggi è il giorno del grande silenzio – perché – come dice un'antica omelia, «il Re dorme. La terra tace perché il Dio fatto carne si è addormentato ed ha svegliato coloro che da secoli dormono».

Maria, accompagna e guida il nostro silenzio, perché la nostra fede non vacilli e la nostra speranza si mantenga fissa in Dio.

G.: Maria, Madre della Vita, ricevendo nel tuo grembo il corpo esanime del Tuo Figlio, hai partecipato al dolore di ogni madre che soffre per la sorte del proprio figlio.

T.: *Ti affidiamo tutte le mamme, soprattutto quelle che sono tentate di abortire: sostienile con la tua forza e dà loro la speranza che la fedeltà di Dio non verrà mai meno.*

G.: Maria, Madre del Redentore, tu accompagnando il Tuo Figlio al sepolcro, hai rinnovato la tua fede nel Dio che per bocca dell'Angelo ti aveva annunciato che il tuo Figlio avrebbe regnato per sempre.

T.: *Ti affidiamo tutti i giovani, perché di fronte al sacrificio, al dolore, alla morte non cedano alla tentazione di rinnegare il Signore, ma dall'Eucaristia traggano la forza per la fedeltà a scelte radicali e definitive.*

G.: Maria, Madre di misericordia, tu hai imparato dal cuore del Figlio tuo a perdonare coloro che te lo hanno ucciso, a pregare per loro. E così, mentre piangi per Gesù morto, piangi per tutti coloro che nei secoli lo hanno rifiutato.

T.: *Ti affidiamo tutti i peccatori, gli atei, coloro che hanno compiuto delitti efferati: si convertano e abbiano fiducia nella Divina Misericordia che, sola, può salvare l'umanità. Ave, Maria...*